

SCOUT



camminiamo **Insieme**

Sono ancora
Strade di Coraggio...

**MILANO
TALENTI ALL'OPERA**

**INDIVIDUO
E COMUNITÀ**

p5 EDITORIALE. Individuo e Comunità, un rincorrersi senza fine

p8 sono ancora strade di Coraggio. MILANO

p22 INDIVIDUO E COMUNITÀ Uscire dall'io e vivere la relazione

p24 Aprirsi al mondo Uguali e diversi da me

p28 Caro Novizio, Lettera ad uno scout

p30 Movimenti civili. Quando i valori vengono condivisi

p33 Fare comunità. Incontrandosi, guardandosi

p34 #studiofuori #cambioclan

p36 Servire! Piccola guida per avvicinarsi ai Partiti

p38 Avere voce in capitolo!

p40 Comunità che si creano e che si sciolgono

p42 Arrivare e Partire: dimensione della Route e del Servizio

RUBRICHE

20 Letture

21 Fede

44 Scegliere vs decidere

45 Spiritualità

46 Competenze tecniche

45 News



camminiamoinsieme.agesci.it



SCOUT. Anno XLIV - n. 3 - 26 marzo 2018 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51. Edito da Agesci.
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagrap spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.
Capo redattore: Alessandro Giardina. **Redazione:** Daniele Rotondo, Federica Patanè, Giacomo Bindi, Gianluca Ermanno, Matteo Bergamini, Ortensia Ferrara, Pierfrancesco Nonis.
Foto: Dario Cancian, Giacomo Bindi, Gianluca Ermanno, Martino Poda, Matteo Bergamini, Matteo Buffa

In copertina: foto di Matteo Bergamini.
Hanno collaborato: Barbara Gottardo, don Luca Meacci, Emanuela Schiavini, Giancarlo Cotta Ramusino, Matteo Borsari, Meri Ziraldo, Sergio Bottiglioni.
Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 15 marzo 2018. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nel marzo 2018. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it.
Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it
Pagina Facebook: www.facebook.com/ScoutCamminiamoInsieme





Individuo e Comunità Un rincorrersi senza fine

di **Alessandro Giardina**

Questo numero si chiude in Redazione nei giorni finali di una campagna elettorale che sarà lungamente ricordata come esempio deprecabile di tanta, troppa violenza verbale tra gli opposti schieramenti (è proprio il caso di usare questo sostantivo a sottolineare come troppo spesso la partitica del nostro Paese sia interpretata e vissuta come vera lotta tra le parti), oltre che di svariati scontri nelle piazze e nelle strade che nulla hanno a che spartire con lo spessore che una civiltà come la nostra dovrebbe esprimere. Un esempio davvero basso e triste di democrazia e di partecipazione alla cosa pubblica. Anche per quello che stava acca-

dendo abbiamo deciso di dedicare la quarta di copertina al 70° anniversario del varo della nostra Costituzione aggiungendo anche uno stralcio di un discorso di Piero Calamandrei che se da un lato invita al senso e alla responsabilità civica di ognuno di noi, chiamato ad alimentare senza sosta i principi scritti sulla Carta, dall'altro ricorda con una lungimiranza e un rigore politico tipico di alcuni grandi uomini, veri statisti, di quel periodo storico, che non siamo soli ma che siamo parte "di un tutto, nei limiti dell'Italia e del mondo". Singolo e Comunità quindi, tema monografico di questo numero di *Camminiamo Insieme*.

Nella nostra vita scout non c'è soluzione di continuità tra dimensione personale e comunitaria, è un continuo gioco di equilibri, un con-





tinuo esercizio di autoeducazione: la sfera dell'io e la sfera del Noi che si incontrano e si autoalimentano in uno scambio senza fine.

È da solo che in Branco e in Cerchio scelgo la pista sulla quale cacciare, o in Reparto le specialità da voler conquistare, le competenze che coroneranno un percorso di abilità e conoscenze; è da solo che in Clan decido di siglare il mio impegno con la firma alla Carta di Clan. Allo stesso tempo però sono tutti passi che compio nel continuo confronto con la comunità di appartenenza, con chi ha percorso più strada di me, con coloro che camminano con me un tratto, lungo o corto, di pista, sentiero, strada. E sarà così fino al momento della Partenza, in cui mi verrà chiesto di "guidare da me la mia canoa"; e allora la comunità ci sarà lo stesso, meno tangibile, meno identificabile: la comunità sarà ciò che mi circonda e con quello dovrò fare i conti ogni giorno; sarò io al servizio del mio Paese e il percorso di verifica continua sarà lo stesso che ho acquisito in tanti anni di scoutismo: avrò servito davvero? Avrò messo le mie competenze al servizio degli altri? Avrò posto il mio onore nel meritare fiducia? Sarò stato onesto con me stesso e con gli altri?

E allora lasciamoci definitivamente alle spalle la volgare campagna elettorale appena passata e prepariamoci ad essere uomini e donne diversi. Uomini e Donne con la ferrea volontà di chi sa, di chi è consapevole che solo nella dimensione comunitaria può dare valore ai propri talenti e potenzialità; solo nella dimensione comunitaria può trovare il senso ultimo della costruzione di sé e contemporaneamente solo nella comunità può trovare riflesso, come in uno specchio il proprio volto.

sono ancora Strade di Coraggio

Talenti all'Opera IL PROGETTO



“Presentare un’azione di coraggio, che sia reale e che porti ad un cambiamento duraturo”. Questa la richiesta giunta al termine della Route nazionale del 2014 a Marisa e Matteo, capiclan del Rozzano 1. Dopo diversi incontri con il responsabile dell’area trattamentale della Casa di Reclusione di Milano Opera, i due rispondono con una proposta ben precisa.

Il primo evento organizzato a Opera dagli scout è la **giornata nell’area verde per padri e figli**, un pomeriggio tra giochi, merende, foto e natura. Un’attività entusiasmante, a cui fa seguito l’idea di costruire altri pomeriggi simili, chiedendo ai detenuti un aiuto nel realizzarli. E poiché gli scout amano pensare sempre più in grande, nasce l’idea di creare un vero e proprio campo scout con tende, alzabandiera e portali.

di Ortensia Ferrara, Federica Patanè, Daniele Rotondo,
Gianluca Ermanno, Alessandro Giardina

MILANO



Talenti all'opera

IL PROGETTO

| Gli scout nella Casa di Reclusione di Opera, dove c'è stato uno scambio di talenti, esperienze, incontri ed emozioni |

sono ancora Strade di Coraggio

L'istituto Opera di Milano è stato aperto nel 1987 ed attualmente ospita circa 1300 detenuti

«I ragazzi di Opera ci aspettavano e noi non potevamo fare a meno di frequentare quel luogo così apparentemente soffocante ma allo stesso tempo in grado di donarci forti emozioni – spiegano i capiclan –. Ogni volta che si entrava alla casa circondariale si scoprivano cose nuove: nuovi incontri, nuovi luoghi e nuovi talenti. E così, come se fosse la cosa più naturale da fare, abbiamo pensato di dar vita ad un workshop.

Volevamo dare la possibilità ai nostri ragazzi di aprire il loro sguardo e di andare oltre al reato, perché dietro a quel reato c'è un uomo... con un volto, un limite e addirittura un talento. Così nasce "Talenti all'Opera": i loro talenti a nostra disposizione e viceversa".

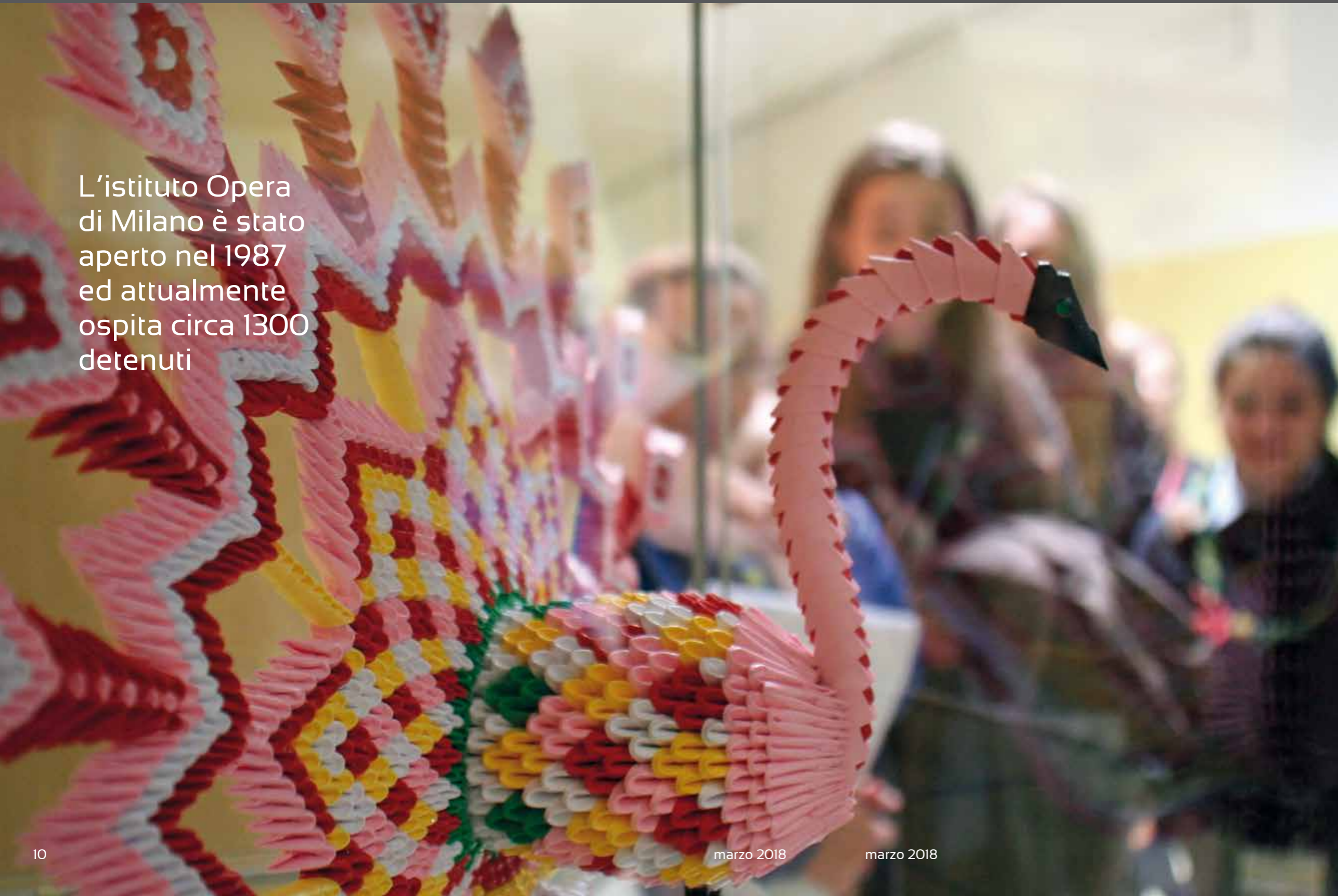
Negli ultimi due anni, circa 60 scout hanno partecipato a workshop nella Casa di Reclusione di Opera, dove grazie a laboratori, tavole rotonde e giochi c'è stato uno scambio di talenti, esperienze, incontri ed emozioni.

Nel luglio scorso ha preso vita un nuovo progetto, "Ri-costruiAMO", in cui gli scout, insieme ad un gruppo di 15 detenuti, si sono allenati in giochi di squadra all'aperto, imparando a rispettare le regole, ad arbitrare, a far gruppo ed infine anche ad inventare giochi.

Il laboratorio è proseguito nei mesi invernali ma cambiando leggermente l'attività, con l'obiettivo di insegnare ai detenuti a creare dei giochi da tavola in legno, da mettere a disposizione dell'altro, dal detenuto al figlio.

Le attività: la rieducazione del detenuto

L'istituto di Milano Opera è stato aperto nel 1987 ed attualmente ospita circa 1300 detenuti prevalentemente definitivi con pene residue superiori ai cinque anni. Si ca-



Talenti all'opera

IL PROGETTO

sono ancora Strade di Coraggio

ratterizza per la pluralità dei circuiti penitenziari con forte presenza di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata e di soggetti affetti da patologie che possono contare su un padiglione di assistenza e sulla presenza nel territorio di importanti realtà ospedaliere.

È una Casa di Reclusione che si contraddistingue per l'attivazione al suo interno di un ampio reparto a trattamento avanzato con forte presenza di attività trattamentali, scolastiche, lavorative, di formazione professionale, culturali, artistiche e sportive. All'Opera di Milano è possibile toccare con mano **l'idea di una sanzione penale che, come dispone la nostra Costituzione, tende alla rieducazione del condannato.**

Le attività scolastiche puntano sia all'alfabetizzazione che al conseguimento di un diploma di scuola superiore di primo e secondo grado. Vi sono anche corsi di formazione professionale e poli universitari.

All'interno dell'istituto vi è una palestra di recente ristrutturata grazie ad un accordo di collaborazione fra il ministero della Giustizia e il CONI. La Fondazione Candido Cannavò ed Edison hanno avviato un'iniziativa concreta per contribuire alla riorganizzazione delle attività sportive dell'istituto di pena, convinti che lo sport possa essere uno strumento per trasformare in energia positiva il tempo passato dentro al carcere e per vivere in maniera costruttiva i rapporti inter-

personali. Ad oggi la palestra risulta parecchio frequentata e taluni sono riusciti ad acquisire attestati e brevetti.

Molto interessante è la possibilità di impiegare le energie lavorative, oltre che nei lavori domestici, anche in quelle opportunità offerte da terzi, quali associazioni e onlus. Basti fra tutte ricordare la **Casa dello Spirito e delle Arti**, che propone all'interno di Opera **laboratori di liuteria e di creazione delle particole.**

Grazie al laboratorio di liuteria, che ha previsto un percorso formativo



marzo 2018

marzo 2018

sono ancora Strade di Coraggio

tenuto dai maestri liutai dell'Istituto Stradivari di Cremona, vi è chi, una volta espiata la propria pena, è riuscito a ripartire ed attivare una propria impresa costruendo violini.

Le particole realizzate al Carcere di Opera sono giunte alle mani di Papa Francesco che, nel Giubileo dei Migranti del 2016, le ha consacrate. L'idea è che le ostie che nascono da mani che hanno ucciso, possano giungere nelle mani del Santo Padre per la consecrazione, rappresentando così metaforicamente, anche per chi non crede, il senso della passione e della resurrezione di Cristo. Diverse sono già le Diocesi che hanno fatto richiesta delle particole prodotte all'Opera. Altri laboratori sono quelli di sartoria, di assemblaggio, di saldo carpenteria metallica, di panificazione. Un'importante attività trattamentale, che si tiene sin dal 2008, è **Opera Liquida**. Questa produce spettacoli originali, a partire dai testi degli attori reclusi, grazie al laboratorio drammaturgico che si affianca a quello di formazione dell'attore.

Particolare attenzione è riservata ai temi della famiglia e della genitorialità, percorso in cui sono stati attivi anche i clan. Grazie ad una collaborazione con il Vaticano, uno spettacolo contro la violenza sulle donne è stato portato, lo scorso novembre, a Roma al ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Tantissimi sono i detenuti che seguono le attività proposte, tra le quali segnaliamo anche il percorso "Stai all'occhio" in cui si fanno promotori e testimoni nella prevenzione di comportamenti a rischio tra i giovani delle scuole. In questo senso l'Istituto di Opera offre un'opportunità a coloro i quali devono espiare una pena di orientarsi positivamente verso la società e verso se stessi.

Talenti all'opera

IL PROGETTO

La giornata a Opera

L'incontro degli ospiti della Casa di Reclusione con la redazione e i rover e le scelte partecipanti ai workshop.

Un pacchetto regalo e una cartolina scritta in cinese per Hu, l'ospite della Casa di reclusione che accoglie tutti con un sorriso enorme e uno sguardo gentile. Sono i doni che una delle scelte ha portato con sé in questa giornata, cercando con sguardo complice e un po' emozionato le persone con cui aveva trascorso tre giorni di workshop alcuni mesi fa. L'intesa tra scout e ospiti è stata palpabile sin dall'ini-

zio, l'emozione di ritrovarsi forte, la voglia di confrontarsi enorme. Questi rover e scelte hanno superato, non con qualche difficoltà e anzi con una punta di sfida, i pregiudizi di tanti conoscenti, la preoccupazione dei familiari (e di nonne terrorizzate che si chiedevano dove avrebbero dormito le loro nipoti), la distrazione della società in cui vivono, che nella frenesia di tutti i giorni tende a isolare luoghi e persone "diversi" da noi, per entrare nella Casa di reclusione di Opera e dimostrare che va abbattuto lo stereotipo del galeotto pieno di muscoli e tatuaggi. Anche se, su questa riflessione, lo sguardo di

tutti si volge automaticamente verso Johnny, omone grande, grosso e tatuato che scoppia in una risata evidenziando che, forse, qualcuno così ancora c'è. Gli ospiti non indossano una divisa (e nemmeno la palla al piede, come ironizza qualcuno di loro), ascoltano con attenzione gli interventi dei ragazzi e con curiosità le storie del "mondo là fuori", dove esistono smartphone e stili di vita a cui per forza di cose non possono accedere, si ritrovano stupiti ed entusiasti a pensare che questi giovani hanno deciso di impiegare il proprio sabato libero per andare a trovare delle persone detenute.

«Questi incontri tra due mondi, quello che viviamo qui dentro tutti i giorni e quello fatto di laboratori, teatro, dialogo con gli scout, ci aiutano a non far "seccare" la nostra mente, a prepararci in piccola parte, e mai abbastanza, a quello che ci aspetta fuori»





Mario, il più anziano affettuosamente rinominato "zio" dagli altri, dopo aver illustrato con entusiasmo i prodotti dell'orto e del giardino che cura e gli animali che gestisce, circa un centinaio tra galline, anatre e oche selvatiche, riflette sul fatto che a lui di questi incontri resta certamente un bel ricordo, ma soprattutto **la possibilità di dare, più che di ricevere**: dare, con semplicità, la sua storia, perché ognuno dei ragazzi possa riportarla e raccontarla al mondo là fuori e contribuire nel suo piccolo a far abbattere i pregiudizi. Anche se questo è molto difficile, soprattutto rispetto ai propri coetanei, come spiega Anna: "La responsabilità arriva nel momento in cui ti impegni a conoscere le cose, ma non tutti sono disposti ad ascoltarle o a immagina-

marzo 2018

re gli individui che ci sono dietro ai gesti. Le persone non sono convinte di quello che racconti, se tu dici che "Sono pur sempre uomini", loro replicano che "Sono pur sempre delinquenti". È invece molto più facile vivere e vedere con i propri occhi questa esperienza, come spiega allegramente uno dei Rover che ci accompagna. Al punto che uno tra gli ospiti più esuberanti e desiderosi di confrontarsi, Luca, lancia una proposta: quella di **organizzare un pranzo in cui coinvolgere le famiglie**, sia degli ospiti che degli scout. Perché guardarsi negli occhi, parlarsi, raccontarsi le proprie vite, anche quel passato di cui gli ospiti hanno capito di doversi assumere la responsabilità, è molto più semplice che riportare i racconti. Perché, come ricorda Stefano, uno degli ospiti diventato personal trainer della palestra della Casa di reclusione, "È difficile parlare, dopo anni di detenzione, di reinserimento lavorativo e di vita, anzi a molti di noi fa paura. Si parla di giustizia riparativa nel carcere, ma non all'interno della società. Però questi incontri tra due mondi, quello

marzo 2018

È difficile parlare, dopo anni di detenzione, di reinserimento lavorativo e di vita, anzi a molti di noi fa paura



17

Talenti all'opera

IL PROGETTO



sono ancora Strade di Coraggio



che viviamo qui dentro tutti i giorni e quello fatto di laboratori, di teatro, di dialogo con gli scout, ci aiutano a non far 'seccare' la nostra mente, a prepararci in piccola parte - e mai abbastanza - a quello che ci aspetta fuori".

Basta guardarsi intorno durante il pranzo condiviso per capire che Stefano ha ragione: **scout e ospiti scherzano tra loro**, ridono, si abbracciano, si raccontano dettagli anche 'scomodi' delle proprie vite, non con qualche difficoltà ma sempre con la volontà di mettere in comune delle esperienze, belle o problematiche che siano.

Al momento dei saluti, dopo aver scattato un po' di foto di rito come al termine di una festa, gli ospiti ci accompagnano all'ingresso con delle raccomandazioni che suonano strane, ma non fuori luogo: "Fate i bravi", ma anche "Adesso non piangete". Perché è davvero una giornata di festa quella che abbiamo trascorso insieme. Inattesa, travolgente e molto emozionante.



sono ancora Strade di Coraggio



Di questi incontri resta certamente un bel ricordo, ma soprattutto la possibilità di dare, più che di ricevere: dare, con semplicità, la propria storia, perché ognuno dei ragazzi possa riportarla e raccontarla al mondo là fuori e contribuire nel suo piccolo a far abbattere i pregiudizi





Meri Ziraldo

Il cuore degli uomini

Un romanzo di formazione potente, commovente, capace di porre le domande esistenziali cui tutti siamo chiamati a rispondere, gli scout per primi

Nelson è un giovane scout puro di cuore che fa di tutto per ottenere l'approvazione e l'amicizia dei coetanei, ma non è mai abbastanza. Ha ormai collezionato ventisette medaglie, sa accendere il fuoco con abilità ed è lui che ogni mattina dà la sveglia al campo scout di Chippewa, nel Wisconsin, suonando la tromba. Il suo desiderio di amore, amicizia e devozione è continuamente calpestato dall'arroganza, dalla trascuratezza e dalla cattiveria. L'unico a dimostrarsi amico è Jonathan, bello, ricco, popolare che gli concede qualche scampolo di attenzione e lo aiuta quando i bulli lo costringono a scendere a testa in giù nella latrina. È l'estate del 1962. Da allora le vite dei due ragazzi divergono completamente. Si ritroveranno più di trent'anni dopo, quando è Trevor, il figlio di Jonathan, così diverso dal padre, uomo ricco, di successo e che lo vorrebbe duro e senza scrupoli nella vita, a desiderare di incontrare Nelson. Nelson racconta a Trevor della sua infanzia, del bullismo subito e dell'alienazione; di suo padre e di come lo aveva abbandonato: della depressione e della disperazione che avevano afflitto sua madre; degli anni trascorsi lontano da casa alla scuola militare... del Vietnam ... gli racconta delle lunghissime agonie degli amici, con le ferite sul petto che li facevano rantolare in maniera penosa; delle lettere ricevute da fidanzate e mogli che si erano fatte nuovi amanti, dei genitori che erano morti, dei chierichetti che si erano dimenticati di Dio, di quelli che un tempo erano stati scout e ormai facevano nodi solo per impiccarsi. È un confronto ruvido e impietoso, come sono state le vite di Nelson e Jonathan, dove sono finiti i valori dello scoutismo? I soldi, i tradimenti, le debolezze, la guerra, la perdita dell'amore, l'alcol, li hanno annientati? Perché è questo il tema centrale del libro: **il cuore degli uomini, così vulnerabile, così fragile, così mutevole, può ritrovare la sua purezza, gli ideali, anche dopo la solitudine e le asprezze della vita?** Thomas, il figlio di Trevor, scout come il padre e il nonno, terza generazione di ragazzi che hanno dovuto imparare a diventare uomini, sarà testimone dell'ultima fase della vita di Nelson, nella Riserva scout Whiteside...

Nicholas Butler
Il cuore degli uomini



Il mondo ce la metterà tutta per farvi sbandare e rinunciare ai vostri principi [...] Ora, la faccenda è questa: siete la cavalleria di questa nazione. Siete voi che verrete sfidati, invitati a tradire, indotti in tentazione. [...] Ed è per questo che dovete perseverare che il vostro spirito deve resistere |



Don Luca Meacci

Assistente ecclesiastico Nazionale Branca R/S

La bellezza di ogni tessera

E LO SPLENDORE DELL'INSIEME

Il rischio che costantemente corriamo è quello di assolutizzare la persona a discapito della comunità o viceversa. La storia ci insegna con quanta facilità si è caduti in un eccesso o nell'altro, dove la persona diventava *individuo* e la comunità, *massa*. Dinanzi a queste derive, grazie a Dio - qui ci sta proprio bene - la visione evangelica e la tradizione cristiana hanno sempre proposto e testimoniato una visione diversa dell'uomo e dell'umanità.

Nella cultura e nella visione teologica dell'uomo e della società, siamo consapevoli di essere dinanzi ad una persona e ad una comunità di persone.

Certamente dietro a queste parole c'è tutta una tradizione che va a riconoscere il valore e la dignità di ogni persona, considerata come figlio di Dio. Questo attribuisce alla persona una grande dignità sottolineata da San Paolo in Romani 8,17 "E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria". Ecco che la Comunità e in particolare la Comunità ecclesiale, non è una massa di persone ma è l'insieme dei figli di Dio, eredi, in Gesù Cristo, della gloria di Dio. Nelle nostre comunità di Clan/Fuoco il valore della comunità è dato dalla dignità di ciascuna persona che la compone. Questo prin-



cipio attraversa tutta l'esperienza scout: in Branco si dice che "la forza del branco è nel lupo e la forza del lupo è nel branco", in Cerchio: "tutto, tutti insieme", in branca E/G la squadriglia offre a tutti la possibilità di esprimere il proprio ruolo, per il bene e il funzionamento di essa. Analogamente, Gesù pur dando valore e importanza alla comunità degli apostoli, poi coltiva la relazione personale, riconoscendo il valore di ognuno. La Chiesa viene spesso raffigurata come un mosaico, dove la bellezza di ogni tessera, conferisce a tutta l'immagine il suo splendore; se però una tessera viene a mancare o è rovinata, tutta l'immagine risulta meno bella. In ogni realtà, in ogni esperienza dobbiamo mettere al centro l'uomo, la perso-

na umana, non tanto per quello che può fare o dare, ma per quello che è. Da questo poi conferiamo valore alla comunità. San Paolo, nella prima lettera ai Corinti, offre un'immagine bella ed eloquente di quello che dovrebbe essere il rapporto tra persone e comunità.

In questo tempo di Sinodo per i giovani, sentitevi valorizzati, attesi da tutta la Chiesa che ha bisogno di voi giovani per essere sfidata e resa più bella, secondo quello che vuole Gesù. Vi viene chiesto di scrivere una lettera a Papa Francesco, scrivetela! Inoltre il Papa ci aspetta tutti a Roma l'11 e il 12 agosto per vegliare insieme, vivere la "notte bianca" e al mattino l'incontro con lui. Perché no? Una route a inizio agosto e poi a Roma con Francesco.

aers@agesci.it

| Gesù coltiva la relazione personale, riconoscendo il valore di ognuno |

Grandi **temi**

Uscire dall'io e vivere la relazione



Uno, dieci, cento e più

È uno sforzo continuo e incessante quello che dobbiamo **fare per aprirci agli altri**, uscire dal nostro io e vivere, viverci in relazione agli altri. È il momento **più bello della nostra esistenza** quando percepiamo che siamo esseri sociali, che la nostra vita o è in relazione o non è. O siamo in relazione o non siamo. Ma relazionarsi non è sufficiente: il passo successivo, quello più importante, è **vivere con gli altri in spirito di comunità**: comunità che coopera, comunità che genera.

INDIVIDUO E COMUNITÀ

Gianluca Ermanno

Aprirsi al mondo

Uguali e diversi da me

Tutta la nostra vita è caratterizzata da **momenti di passaggio e incontri** fin dalla nostra nascita.

Le esperienze che viviamo hanno tutte una durata più o meno lunga e ci fanno conoscere ogni volta un sacco di persone. Forse, da piccoli, non ce ne rendiamo conto perfettamente, ma già la separazione dai genitori e dal nido sicuro di casa propria a due o tre anni per andare all'asilo, e poi la scuola elementare, la scuola media, le superiori, l'università, il lavoro: sono un bel po' di cambiamenti in uno spazio di anni abbastanza ristretto, e un bel po' di persone da conoscere e con le quali stare insieme, a volte bene, a volte un po' meno bene. Lo scoutismo non fa differenza, branco, reparto, clan. Sembra proprio che siamo costretti a vivere ripetutamente le stesse situazioni ovunque e comunque. Naturalmente, le diverse età nelle quali ci troviamo a sperimentare questi momenti fanno la differenza, ma anche il **contesto dal quale proveniamo** e nel quale ci troviamo (la famiglia, il luogo dove viviamo, e così via) influiscono su quelle che saranno le nostre sensazioni, le nostre scelte e anche i nostri ricordi a riguardo. In questo modo, un po' alla volta, **ci apriamo al mondo** che ci circonda, imparando a **conoscerlo nella sua complessità** e nella sua varietà, rendendoci conto che ogni persona che incontriamo si trova, o si è già trovata, nella nostra stessa situazione, con gli stessi dubbi, con gli stessi ostacoli e le stesse difficoltà. Impariamo anche che esistono differenze anche abbastanza grandi tra le persone che incontriamo sulla nostra strada, impariamo che non sempre è facile percorrerla questa strada, e lo



zaino sulle spalle che portiamo in route, per esempio, ci aiuta parecchio nel farcene rendere conto fin da piccoli. Questa cosa, talvolta ci spaventa e ci crea grosse difficoltà. Chi non ha mai avuto un minimo di apprensione nel momento che ha saltato la rupe, o è salito in clan, o, i primi giorni della scuola media o delle superiori? Timore di trovarsi di fronte a persone, situazioni e cose nuove, che non si conoscono e che possono farci crescere, sì, ma

anche farci soffrire, provocare uno sconvolgimento nel mondo che abbiamo faticosamente costruito fino a quel momento. Tutti pensiamo alle varie "crisi" che viviamo di volta in volta come a qualcosa di negativo, ma dovremmo soffermarci maggiormente sull'etimologia della parola, che significa, dal greco, "scelta, decisione", insomma, qualcosa con la quale ci troviamo spesso a confrontarci in branca R/S. **Compiere delle scelte** presu-

me conoscere le alternative ed **essere consapevoli** di quello che si è fatto finora e di quello che si dovrà fare da qui in poi. Vuol dire essere **pronti a mettersi in gioco e pronti al confronto** con quello che incontreremo e con le persone, anche sapendo che probabilmente ci sarà bisogno di impegnarsi ancora un po' per imparare le cose nuove che non conosciamo e per capire meglio le persone che ci troviamo davanti.



Luoghi di spiritualità IL MONASTERO DI BOSE

L'8 dicembre 1965, il 22enne Enzo Bianchi, si ritirò a Bose, una frazione abbandonata del comune di Magnano (BI) con il desiderio di condurre una vita monastica secondo la Regola di San Basilio, dopo aver frequentato Taizé e lavorato al fianco dell'Abbé Pierre. Tre anni più tardi venne raggiunto da altre 3 persone, tra cui una donna e un pastore protestante che volevano condividere il suo stile di vita.

Nacque così la Comunità monastica di Bose, composta da monaci e monache appartenenti a chiese cristiane diverse che cercano Dio nell'obbedienza al Vangelo, nella comunione fraterna e nel celibato: oggi i membri della comunità sono

85 e tutti lavorano, guadagnandosi da vivere con le proprie mani. La vita quotidiana della comunità è scandita in modo preciso: mattino, mezzogiorno e sera la preghiera

comune, il lavoro, lo studio della Sacra Scrittura e dei testi dei Padri del monachesimo, l'accoglienza dei pellegrini.

Sin dall'inizio il rapporto con lo scautismo è stato intenso e per questo è stata predisposta un'area riservata per accogliere gli scout, sia in accantonamento che in una struttura.

Daniele Rotondo



<http://www.monasterodibose.it>
ospiti@monasterodibose.it
tel. 0156-79185

marzo 2018

Molte cose non le capiremo subito e molte altre, magari, non saranno facilmente condivisibili, almeno all'inizio. I rapporti con gli altri non sempre sono facili e anche se ci sentiamo simili per molte cose ad alcuni dei nostri amici, colleghi o membri della nostra comunità, altrettante saranno le cose per le quali ci sentiremo profondamente diversi. La questione, quindi, **non è cercare solo chi ci è affine, ma accogliere e tentare di comprendere chi consideriamo diverso da noi**. Il mondo che viviamo tutti i giorni è una realtà nella quale ci possiamo concretamente misurare con l'accoglienza e la condivisione in un continuo rimescolamento di prospettive e di punti di vista sempre diversi, mettendo in discussione noi stessi e i nostri punti fermi, non per relativizzare tutto quello che viviamo, ma per capire e comprendere, perché anche chi abbiamo davanti ha provato le nostre

| Il mondo che viviamo tutti i giorni è una realtà nella quale ci possiamo concretamente misurare con l'accoglienza e la condivisione in un continuo rimescolamento di prospettive |

stesse paure e sperimentato le nostre stesse emozioni. Non è una prospettiva rassicurante o buonista, ma l'unica concepibile. Aprirsi al mondo rende possibile la conoscenza di sé e degli altri, e quindi, di quelle che sono le cose che accomunano e quelle che sono solo semplicemente diverse, per fattori culturali, per abitudini, per tradizioni, ma che ci arricchiscono e ci migliorano, donano qualcosa in più ad ognuno, cosa che non sarebbe possibile se fossimo tutti "uguali". Certo, **le cose sconosciute sono sempre cariche di timori** e provocano molta apprensione in chi le deve affrontare, ma solo conti-

nuando ad esplorare la strada mai percorsa prima che abbiamo davanti possiamo davvero **scoprire chi siamo noi stessi e gli altri**, e di conseguenza, riuscire a vedere cosa c'è al di là di quella curva o in vetta a quel pendio scosceso. Il percorso non è facile, e lo zaino che portiamo sulle spalle rischia di schiacciarsi durante la salita, ma ogni passo in più che riusciamo a compiere, ci permette di cambiare la nostra prospettiva sul mondo e su noi stessi, rendendoci sempre un po' più forti e un po' più maturi, tanto sappiamo già che una volta arrivati in cima, lo spettacolo che ci accoglierà ci ripagherà di tutto il sudore e della fatica provata.

marzo 2018

Caro Novizio...

Lettera ad uno scout sul significato della Comunità

...A te, ancora fresco di cerimonie dei passaggi, che leggi queste righe e hai appena lasciato alle tue spalle la vita di Reparto.

Pierfrancesco Nonis

Dietro di voi salutate l'Alta Squadriglia che, rispettando la vostra diversa maturità di crescita, vi ha fatto pregustare il vivere in una comunità. In quello spazio ritagliato solo per voi, i "grandi" del Reparto, avete trovato il luogo in cui poter parlare liberamente di ciò che la vostra età vi faceva sentire vicino, vivendo l'adolescenza con i vostri coetanei.

Ma in una cosa non vi sono differenze in quello che incontrerete ora: in Alta Squadriglia come in Clan/Fuoco **vi trovate in un mondo creato non per voi, ma da voi**. Siete infatti chiamati a prendere le vostre poche cose e a metterle nello zaino, partendo. È camminando infatti, cioè vivendo la Strada, che si crea e si vive genuinamente la Comunità, condividendo la fatica e imparando l'umiltà degli ultimi.

Scoprirete che essa è una medaglia a due facce: singolo e gruppo. Come singoli, sarete coloro che lasciano sempre dietro di sé una traccia: compiendo qualcosa di duraturo con il vostro servizio, o con parole pronunciate con amore e responsabilità; che sia orma sull'erba destinata a sparire, o tacche indelebili lasciate sui tronchi degli alberi. Che questa traccia porti alla meta prefissata o conduca fuori strada, spetta a voi deciderlo. Volgere i passi nella giusta direzione può indirizzare bene chi vi segue. Siate quindi arbitri del vostro avvenire.

Così, è necessario anche ricordare di non essere soli nonostante questa nostra epoca in cui tendiamo, giovani e non, a isolarci. Se è vero che altri seguono la nostra traccia è anche vero che gli stessi camminano insieme a noi. Sostengono,

È camminando, cioè vivendo la Strada, che si crea e si vive genuinamente la Comunità, condividendo la fatica e imparando l'umiltà degli ultimi



aiutano, sono il confronto quotidiano con cui capire la nostra vocazione e il nostro posto nel mondo, acquisendo solidità interiori e personali, rendendoci capaci di essere noi stessi in ogni luogo e circostanza.

Poiché siete Comunità, e non solo per il fatto di fare attività tutti insieme, dovete avere un clima: lo creerete solo convivendo, tramite l'incontro con l'altro, il dialogo, il vicendevole scambio; **mete e obietti-**

vi comuni, ideali condivisi: si trovano solo parlando e confrontandosi, riuscendo infine a capire cosa nel mondo è sbagliato ed iniquo ponendovi soluzione col vostro Agire, sia individuale che comunitario. Compilate oggi il vostro salto nel cuore vero dell'essere comunità. Fate lo con la consapevolezza del vostro ieri, **sicuri che quanto affrontate è l'evoluzione di quello avete già vissuto finora nello scoutismo.**

Buona strada.

SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio**
REDENZIONE IN CARCERE



Poesie scritte da Meta, detenuto a Opera, che da anni si dedica all'arte della costruzione di violini. Spesso mi perdo nel sogno e spesso chiedo ad un angelo il perdono. A volte non lo so chi ero veramente, credo solo di sapere chi sono ora. Ricordo quello che mi è successo e non penso a quello che mi succederà. Ma ogni mattina quando mi sveglio spero che questo sogno un giorno svanirà per sempre.

insie

Movimenti civili

Quando i valori vengono condivisi

di Ortensia Ferrara

Emmeline Pankhurst, figura sconosciuta ai più, nata nel 1858 a Moss Side, Manchester, è stata l'**attivista e politica** britannica che per prima ha guidato il movimento delle suffragette femministe del Regno Unito, aiutando le donne a ottenere il diritto di voto.

Una battaglia, la sua, tra arresti, violenze e non poche critiche, nata da un episodio all'apparenza irrile-

vante, accaduto quando era bambina: i genitori le si avvicinarono per darle la buonanotte, e il padre, convinto che stesse dormendo, esclamò: **"Se solo fossi un maschio!"**. La bambina capì ben presto il significato di quella frase nella società di allora: in Inghilterra le donne non contavano nulla. E così la consapevolezza della **necessità di rendere le donne uguali agli uomini** divenne una battaglia di vita poi estesa negli anni alle donne in tutto il mondo.

Altra figura emblematica, nota come The Mother of the Civil Rights Movement, è l'**americana Rosa Parks**, diventata famosa per aver rifiutato nel 1955 di cedere il posto sull'autobus ad un uomo bianco. Per questo gesto venne arrestata e incarcerata per condotta impropria e per aver violato le norme cittadine che obbligavano le persone di colore a cedere il proprio posto ai bianchi nel settore comune, quando in quello a loro riservato non ve n'erano più disponibili. Nel 1956 il suo caso arrivò alla Corte Suprema degli Stati Uniti, che decretò all'unanimità **incostituzionale la segregazione razziale** sui pullman pubblici dell'Alabama.

Aldo Capitini, di cui ricorrono quest'anno i 50 anni dalla scomparsa, è anche noto come il Gandhi italiano, perché tra i primi in Italia

a teorizzare il pensiero nonviolento gandhiano. Questa teoria fu resa concreta in un evento che ancora oggi coinvolge tantissimi scout molto da vicino: **la Marcia per la Pace Perugia-Assisi**, svoltasi per la prima volta domenica 24 settembre 1961. Alla sua morte, il leader socialista Pietro Nenni scrisse in una nota sul suo diario: «Mi dice Pietro Longo che (Capitini) a Perugia era isolato e considerato stravagante. C'è sempre una punta di stravaganza ad andare contro corrente, e Aldo Capitini era andato contro corrente all'epoca del fascismo e nuovamente nell'epoca post-fascista. Forse troppo per una sola vita umana, ma bello». Tre storie che sono quelle di **migliaia di attivisti** che, ogni giorno, si spendono per la libertà di informazione, la pace e la nonviolenza, la cittadinanza, l'ambiente, la legalità, in estrema sintesi per un mondo migliore. Figure che, partendo dal proprio piccolo, hanno deciso di uscire dal proprio "io" e di **vivere da protagonisti il mondo**, consapevoli del fatto che non basta impegnarsi, ma è fondamentale mettersi insieme ad altre persone per creare qualcosa di più grande: un movimento, un'associazione, un'opportunità per consentire a dei valori, maturati in proprio, di diventare condivisi.

Fare comunità incontrandosi, guardandosi

Gianluca Ermanno

Generazione Y, Millennial Generation, Generation Next o Net Generation. Questi sono solo alcune delle etichette che vengono usate da sociologi, antropologi e studiosi di vario tipo per parlare di te, dei giovani nati nei primi anni del Terzo Millennio. Questi termini hanno in comune il richiamo e il riferimento a Internet, al mondo digitale e alla comunicazione in modalità e forme impensabili anche solo 20 / 25 anni fa. Come tutte le etichette, hanno una valenza di semplificazione e categorizzazione, servono, cioè, per facilitare il lavoro degli studiosi, ma non dicono niente delle persone che rappresentano, cioè di te; la comunicazione digitale e tutti gli strumenti ad essa collegati (smartphone, app, ecc.) fanno parte in modo ormai consolidato della nostra esistenza, e permeano ogni momento della nostra giornata, quindi, sarebbe falso non dire che questi strumenti ci aiutano e ci permettono di vivere meglio in una miriade di situazioni, da quelle scolastiche a quelle professionali, da quelle personali a quelle globali. Ma aiutano davvero a creare una comunità reale e solida? **Che differenza passa tra inviare un messaggio vocale su Whatsapp e dire le cose faccia a faccia al nostro interlocutore?** Quanto raccontano veramente di noi le storie di Instagram o di Snapchat? Di per sé, lo sappiamo, lo strumento è neutro (o



almeno dovrebbe esserlo), ma riusciamo ad usarlo in modo consapevole e adeguandolo ai contesti in cui ci troviamo? Siamo in grado di renderci conto dei rischi di dipendenza che Internet e i social network possono provocare? Tutti questi quesiti che non possono essere risolti in poche righe. Ci interessa maggiormente riuscire a farti riflettere su quanto sia ancora necessaria la relazione diretta ed analogica tra i membri di una comunità per poterla definire davvero tale. Incontrarsi, guardarsi negli occhi sono ancora, nonostante tutto, momenti fondamentali per la formazione di legami e relazioni che non possono essere sostituiti dalla dimensione digitale. I proces-

si della comunicazione sono strettamente legati agli aspetti non verbali delle nostre interazioni, aspetti che non sono in nessun modo trasmissibili attraverso le modalità digitali più diffuse. **La vera forza del fare strada insieme è proprio questa, il non demandare a una foto, a una GIF o a un audio la trasmissione di stati d'animo, sensazioni o sentimenti, ma la necessità di imparare ad esprimerli direttamente, di persona e alle persone con le quali ci troviamo, mostrando davvero noi stessi senza nascondersi dietro l'inganno dell'incontro sui social.** Solo così, la felicità, ma anche la tristezza, possono essere veramente condivise.

| Che differenza passa tra inviare un messaggio vocale su Whatsapp e dire le cose faccia a faccia al nostro interlocutore? |

#studiofuori #cambioclan



| Spesso chi si sposta dai propri luoghi di origine per studiare nelle città universitarie lascia la comunità e interrompe l'esperienza scout, perdendo la possibilità di fare tante attività, capitoli, strada, servizio |

Emanuela Schiavini

Pattuglia Nazionale di Branca R/S

Conosci **#studiofuori#cambioclan**? Ne hai sentito parlare? Potrebbe interessarti se hai scelto un'università lontana da casa che non ti permette di frequentare il clan; oppure potrebbe interessarti se il tuo clan ha accolto un nuovo rover/una nuova scolta giunti nella tua città per studiare; o se un membro del tuo clan deve trasferirsi in qualche altra regione. In ogni caso puoi contare sul fatto che esistono più di 1.800 Comunità R/S in Italia pronte ad accogliere, come la tua.

Spesso chi si sposta dai propri luoghi di origine per studiare nelle città universitarie lascia la comunità e interrompe l'esperienza scout, perdendo la possibilità di fare tante attività, capitoli, strada, servizio, ... Fortunatamente però molti rover e scolte, una volta trasferitisi, prendono contatto con realtà scout locali e cercano di inserirsi in un Clan/Fuoco. Alcuni entrano nei Clan Universitari, presenti a Torino, Milano, Bologna, Roma e Padova, nati proprio con la volontà di accogliere ragazzi e ragazze scout universitari, altri entrano in clan cittadini inserendosi nella realtà territoriale. **Ecco che nasce #studiofuori#cambioclan, una campagna per rispondere alla mobilità dei rover e delle scolte e facilitare l'accoglienza nelle Comunità R/S.**

Certo è difficile staccarsi dalla propria comunità, dai propri amici (e magari anche dai propri capi) ma se davvero si crede a quella promessa pronunciata più volte, se si

sta facendo spazio sempre di più nella propria vita l'amore per il servizio, l'attenzione per ciò che ci circonda, il desiderio forte di migliorare le cose, allora con un po' di coraggio si prova a inserirsi in una nuova realtà, in un nuovo territorio che ha bisogno anche di noi. Inizia così una nuova strada, fatta di relazioni e legami da costruire insieme, di scoperta e di ricchezza. Entrare in un clan diverso da quello frequentato finora può intimorire ma nello stesso tempo entusiasmo perché si incontrano altre persone, si continua a vivere le esperienze scout che da sempre ci fanno crescere, diventa un punto di riferimento nella città sconosciuta in cui ci si trasferisce.

Con la nuova Comunità R/S riesci ad inserirti davvero in un territorio, a farne parte, ad abitarlo fino in fondo per diventare cittadino di quel luogo. Insieme ai nuovi compagni di strada, lo osservi, lo vivi, lo migliori, trovando risposte concrete, offrendo il proprio servizio, contribuendo pienamente alla cittadinanza e alla chiesa locale.

A noi capi sta il compito di sostenere in questo delicato passaggio, con la consapevolezza di aiutarti a scegliere la cosa migliore per te: da una parte affidarti ad altri, dall'altra accoglierti a braccia aperte. Chiedi ai tuoi capi, informati come fare a contattare i gruppi scout della zona in cui ti trasferirai; puoi anche scrivere a: studiofuori@agesci.it Buona Strada! (Leggi a pagina 47).



SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio**
REDENZIONE IN CARCERE



Poesie scritte da Meta, detenuto a Opera, che da anni si dedica all'arte della costruzione di violini. Una farfalla nella ricerca della libertà e subito vola lo sguardo dietro le sue ali. Come una scintilla nel buio, si libera l'anima spaventata. Il sorriso sprigiona lacrime di gioia per quel giorno che prima o poi arriverà.

Pierfrancesco Nonis

Chi siamo: Costituzione, Roverismo e Scoltismo

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Così anche ai Rover e alle Scolte è richiesto di iniziare a fare esperienza di ciò in Clan, tramite democrazia e dialogo e partecipazione attiva, contribuendo alla vita della Comunità e sentendosi, responsabilmente, parte di essa.

Chi non vota poi non si lamenti

Odiare la politica o il sistema dei partiti per il susseguirsi, in essi, di situazioni poco limpide non è un buon motivo per non votare. Anzi, è esattamente il contrario. Quando qualcosa non va come dovrebbe il nostro dovere di cittadini ci impone di fare qualcosa, e non di sederci, non fare nulla e lamentarci. *Il cambiamento si fa dentro le cabine elettorali con la matita in mano.*

Siate coraggiosi

Non abbiate paura di esporre, specialmente al di fuori di un partito, le vostre idee, sogni, dubbi. In una democrazia rappresentativa come la nostra i partiti sono l'anello di congiunzione fondamentale, anche se non l'unico, tra politica e volontà popolare. Non dev'essere una vergogna per voi portare avanti le campagne di un partito: sono loro gli artefici di quelle leggi che tutelano i nostri diritti.

Non tradite Baden Powell, nè voi stessi

Ricordatevi che avete pronunciato una Promessa, ricordate che avete accettato una Legge. Nel quotidiano, anche quando non avete addosso il vostro fazzolettone, rimanete sempre scout, fedeli a dei principi. I partiti non sono tutti uguali, nella vostra coscienza sappiate discer-

nere quali sono coerenti con il vostro pensiero.

I pappagalli stanno bene nella giungla

Far parte di un partito non significa accettare incondizionatamente tutto quello che vi viene detto e impartito. Avete un cervello, usatelo, ponete sempre domande e portate sempre avanti le vostre idee.

Ma soprattutto...

Si può fare Politica in molteplici e differenti modi, e chiaramente ognuno seguirà quello che sente più incline alle proprie capacità e al suo carattere e modo di essere. È una vostra libera scelta, nessuno vi criticherà per questo, né sarete considerati inferiori agli altri. State pur certi che una cittadinanza esercitata in modo serio e coscienzioso lontano da un Partito vale più del misero impegno di chi entra in quest'ultimo per la semplice ed egoistica voglia di apparire.

| Nel quotidiano, anche quando non indossate il vostro fazzolettone, rimanete sempre scout. Fedeli a dei principi |

Servire!

Piccola guida per avvicinarsi ai Partiti

SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio**
REDENZIONE IN CARCERE



Poesie scritte da Meta, detenuto a Opera, che da anni si dedica all'arte della costruzione di violini.

Nella mia terra, sì, là è il posto delle aquile, tanti di noi non sanno volare.

Spero che in futuro ce lo insegni, così potrò tornare lì dove ho bevuto i primi sorsi di latte di mia madre. È lì che voglio bere l'ultimo sorso d'acqua, dove un giorno desidero chiudere gli occhi, come ali che non volano più.

Federica Patanè

La parola "capitolo", come tante altre cose della nostra branca R/S, si ispira alla cultura degli Ordini Monastici. Infatti, i monaci, sono soliti riunirsi dopo la preghiera per la lettura della Regola dell'Ordine. Il *Capitolo Generale*, era per i monaci di Citeaux, un organismo cui era affidato il mandato di interpretare, discutere, modificare, proporre e approvare le Leggi dell'Ordine stesso. Nel capitolo III della Regola dell'Ordine di San Benedetto ancora oggi sta scritto "Ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l'abate convochi tutta la comunità ed esponga personalmente l'affare in oggetto. (...) Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore". Riunirsi con tutta la Comunità è quindi, per ogni monaco, un diritto ed un dovere da esercitare con responsabilità e dedizione. Durante questi momenti, egli può esprimere il proprio giudizio su questioni importanti per la vita della Comunità ed indirizzarne i cambiamenti nel suo modo di essere.

Anche il clan è per ogni rover e scolta quel luogo in cui egli "ha voce in capitolo". Ogni R/S è in grado

| "Ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l'abate convochi tutta la comunità ed esponga personalmente l'affare in oggetto. (...) Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore" |

di determinare la vita decisionale e le future azioni della Comunità stessa e chissà quante volte avrete sperimentato durante il capitolo come la voce del più piccolo possa talvolta fornire punti di vista inaspettati o soluzioni che poi ha condiviso l'intera comunità.

Il capitolo è quello spazio in cui ognuno può esercitare il proprio protagonismo in modo critico e responsabile, rifuggendo dal "sentito dire" e invece, preparandosi perché i suoi pensieri e le sue azioni siano quelle di chi prende posizione e agisce dopo aver pensato, fatto esperienza. Ma il rover o la scolta non prende posizione da sé solo, riconosce che solo il confronto nella comunità può consentire di valutare attentamente. Non si cammina da soli e senza meta. Ci sono i compagni di strada e dei

principi e dei valori che sono punti di riferimento lungo la strada: la carta di clan, la Costituzione, il Vangelo, la Promessa. E la comunità e ciascuno dei suoi componenti dal più piccolo al più esperto si confronta. **Carta in mano, valuta, calcola le distanze, si orienta e capita la direzione si ricomincia a camminare. Se si è compreso cosa fare, non si può rimanere fermi.** È ora di agire operando in se stessi e nel mondo quel cambiamento necessario a costruire un mondo che sia Vero, Bello e Buono. Si tratta di un'azione della comunità, che non resta la sola. Ci sono anche le tante azioni dei singoli rover e scolte, che si trasformano in idee, impegni e azioni da ripetersi nel tempo, da diffondersi, da espandere e portare anche fuori dalla comunità.

SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio**
REDENZIONE IN CARCERE



Poesie scritte da Meta, detenuto a Opera, che da anni si dedica all'arte della costruzione di violini. Cammino in equilibrio, come un acrobata nel circo, vibra il filo delle verità, giù sono le fiamme e su le nuvole. È ora di non sbagliare più. Questa è la traversata dell'ultima chance il tempo del recupero.

Avere voce in capitolo

Uno strumento prezioso per ogni Comunità R/S

Comunità che si creano e che si **sciogliono**

Daniele Rotondo

Vi è mai capitato in un *challenge* di dover realizzare una rete? Credo che sia una delle operazioni più complicate perché richiede precisione e attenzione, altrimenti le maglie risultano troppo grandi o irregolari e la rete non serve a niente. Anche nella vostra vita quotidiana, in famiglia, a scuola, in Clan/Fuoco voi tessete delle reti: la vostra vita si incontra con quella di altre persone e vi legate, create delle relazioni più o meno solide. A volte vorreste che alcuni di questi "nodi" fossero più stretti, altri non vi interessano e dopo un po' si sciogliono... Spesso (troppo spesso) in queste relazioni voi indossate delle "maschere" oppure vi vengono affibbiate delle "etichette" e dovete quasi quotidianamente recitare

una parte: lo sportivo, la ribelle, il burlone, la timida, etc. Quante volte avete desiderato scrollarvi di dosso tutto questo e mostrarvi per quello che siete? La realizzazione della vostra vita passa anche attraverso questo.

Partecipare ad un EPPPI, ad una ROSS, ad un Campo di Specializzazione può darvi questa opportunità: nessuno si aspetta nulla da voi, tranne che **siate semplicemente voi stessi!**

Parliamo di eventi a partecipazione singola ma che coinvolgono circa una trentina di Rover e Scolte riuniti in una comunità "provvisoria". Non vi trovate quindi di fronte a perfetti sconosciuti ma a fratelli e sorelle scout, con cui condividete una Promessa e **con i quali iniziate a creare relazioni, a tessere una nuova rete.** Una rete che forse non sembra destinata a durare, perché dopo qualche giorno le vostre stra-

de torneranno a dividersi, ma che, nella sua seppure breve esistenza, vi aiuta a raccogliere tutto quello che questi eventi vi offrono.

Vi ricordate cosa dice Gesù ai suoi discepoli nel racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci? Gli dice "Date loro voi stessi da mangiare": non stava semplicemente dicendo di andare a cercare da mangiare per la folla, ma di dare da mangiare se stessi, come lui avrebbe fatto nell'Ultima Cena "Questo è il mio corpo!". Quando partecipate ad un EPPPI, etc., mettetevi in gioco e **date voi stessi da mangiare!**

Nel vostro zaino immaginario non dovete mettere nulla se non quello che siete veramente, lasciando lo spazio per quello che riceverete. Ecco che in questo modo si cre-

ranno complicità, amicizie, a volte amori, destinati forse a durare oltre la fine di quello specifico evento grazie anche alla tecnologia.

Al termine di quelle giornate la Comunità che si era creata, si scioglie: è tutto andato perduto? No, il vostro zaino è pieno: pieno di incontri, di avventure, di esperienze, di sorrisi e voi siete delle persone migliori, perché, nel bene e nel male, **voi siete le persone che incontrate!**



**| "Date loro voi stessi da mangiare".
Gesù non stava semplicemente dicendo di andare a cercare da mangiare per la folla, ma di dare da mangiare se stessi, come lui avrebbe fatto nell'Ultima Cena:
"Questo è il mio corpo" |**

| Non vi trovate di fronte a perfetti sconosciuti ma a fratelli e sorelle scout, con cui condividete una Promessa |



Partecipare per essere se stessi

Arrivare e Partire

Dalla Route al Servizio

Intervista a Sergio Bottiglioni, Incaricato Nazionale alla Branca R/S uscente

«L'impegno si alimenta di lentezza, concretezza e servizio illuminati dalla luce del Risorto»

Intervista di
Alessandro Giardina

Ciao Sergio, il tuo incarico sta per finire. È iniziato in modo eccezionale, cioè con una Route nazionale.

Cosa vuoi dirci di quell'esperienza?

Il nostro lavoro di capi è giustamente a termine. Quando tocca a te cerchi di dare tutto quello che hai e metti completamente in gioco te stesso e le tue idee, poi arrivano altri che porteranno con la stessa passione il proprio contributo personale. Come capi a qualunque livello siamo dei semplici accompagnatori di processi con data di scadenza. Tutto ciò è molto sano. Quello della Route nazionale è stato un tempo straordinario che ho avuto il privilegio di costruire e accompagnare insieme a tanti altri. Sono entrato nell'organizzazione come responsabile della comunicazione, che è soprattutto creare narrazione riempiendo di senso e significato il percorso. Poi, qualche mese prima di San Rossore mi sono ritrovato incaricato nazionale della branca R/S con Elena e padre Giovanni, vivendo a livello viscerale quello che accadeva in quei giorni. È stata un'esperienza che mi ha profondamente segnato in positivo e trasformato, certamente per l'intensità del lavoro ma anche per le emozioni vissute.

La Route R/S del 2014 è stata una grande esperienza di Comunità, che ha portato fino alla Carta del Coraggio

Scommettere sul tema del coraggio è stato decisivo. Dovevamo fare capire che il coraggio di uno era il coraggio di tutti e che il singolo, insieme ai 30'000 di San Rossore, non solo non perdeva la propria individualità, ma anzi la rafforzava riconoscendosi nelle speranze,

voglia di cambiamento e impegno degli altri. Questo è stato il senso di un appuntamento con numeri così alti: ritrovarsi, riconoscersi e ritornare a casa con qualcosa in più. Il volto della Route nazionale è stato il volto dei rover e delle scelte impegnate e compromesse nelle tantissime azioni di coraggio sparse su tutto il territorio nazionale. Attraverso l'uso positivo dei social media abbiamo raccontato all'Italia di una gioventù ancora ricca di sogni. Ragazzi e ragazze con giusti timori per il futuro ma con tanta voglia di impegnarsi per essere buoni cittadini e costruire accanto a loro una buona socialità.

Il percorso che ha portato alla scrittura della Carta del coraggio è stato uno straordinario esempio di processo democratico e partecipazione in cui i ragazzi sono stati i veri protagonisti. Le idee iniziali delle comunità si sono fuse insieme a quelle di altri e sono diventate parole. Ogni alfiere ha saputo farsi portavoce di pensieri e insieme donare il proprio contributo per costruire qualcosa di nuovo, con l'atteggiamento del servizio, che dà senza contare. La politica avrebbe molto a imparare da questo modo di fare. La Carta del coraggio rimane ancora oggi un documento di valore, perché autentico e radicato nell'esperienza. Le parole esprimono un vissuto reale e si sono dimostrate per molti versi, profetiche. Penso ai passaggi sulle migrazioni e migranti e a come, a seguito della tragedia nel canale di Sicilia di marzo 2015 con oltre 600 persone morte in mare, l'Europa si sia messa per la prima volta a ragionare seriamente sul tema. Ma anche alle parole difficili e che alcuni non volevano sentire sulla necessità di riconoscere dignità e accoglienza alle persone in situazioni affettive che si defini-

scono "problematiche" e al Papa che sul tema pressante della famiglia, l'anno successivo promuove un Sinodo dei Vescovi.

A chi pensa che quel lavoro sia stato inutile e che abbiamo tradito le attese dico che i processi di riflessione e cambiamento all'interno di strutture democratiche hanno bisogno di tempi e di percorsi che vanno accompagnati, rispettando le diverse sensibilità. Le rivoluzioni non le fanno gli stolti. Quest'anno l'associazione ha lanciato alle comunità capi l'occasione di un percorso sul "discernimento" che non è la lista di cosa va bene e cosa no, quanto un processo di pensiero che pone al centro l'incontro delle sofferenze e delle difficoltà delle persone, ancor prima di pensare di cambiarle. Tanta strada è stata fatta.

Che messaggio vuoi lasciare ai Rover e alle Scolte?

Abbiamo tanto bisogno di persone che ancora dopo 100 anni di roverismo e scoltismo affrontino la vita zaino in spalla, mettendosi in strada per incontrare il prossimo, capendo che la vita si vive un passo dopo l'altro. **L'impegno si alimenta di lentezza, concretezza e servizio.** Illuminati dall'annuncio del Risorto e forti dei nostri valori cerchiamo di fare la nostra parte in questo mondo disgregato e precario. Sappiamo starci, è la dimensione della route. Si cammina, si sosta, si pianta la tenda consapevoli che prima o poi la dovremo smontare per ripartire. Oggi io smonto la mia tenda e lascio spazio a chi verrà. Abbraccio Giorgia e don Luca con cui ho lavorato nel dopo Route: la Branca R/S è un treno che avanza deciso, alcuni scendono e altri salgono passando il testimone, ed è bello che sia così. Voi ragazzi in ogni caso ci salverete.



Ortensia Ferrara

Essere comunità o fare comunità?

PROGETTARE PER IL BENE COMUNE

Cosa è una comunità? Dal latino *communitas*, è una comunanza: di regole, di significati, di elementi condivisi che rendono i singoli individui un gruppo. La famiglia, la scuola, anche la squadra di calcio sono comunità, in cui ognuno si pone in relazione con gli altri, nel rispetto di quanto prestabilito per convenzione. **L'uomo è relazione**, e di conseguenza vive in relazione con chi lo circonda. Non per forza queste relazioni sono positive, di sicuro non sono tutte uguali o egualmente coinvolgenti, ma di certo fanno parte del nostro quotidiano. Talvolta ci rendono persone migliori, in altri casi non aggiungono nulla al nostro essere. Ma chiunque viva in una comunità, si ritrova dinanzi all'**obbligo di essere comunità**.

Essere comunità è un'assunzione di responsabilità che non può essere ignorata: si sente sempre più spesso parlare di casi estremi che la comunità la rifuggono, come gli *hikikomori*, adolescenti che rifiutano il mondo e si chiudono nella propria camera per non uscirne più per mesi, anni o addirittura per tutta la vita. Il fenomeno, nato in Giappone, si è diffuso poi in Europa e nel nostro paese, con una stima preoccupante di oltre 20mila casi. Casi che non vanno ignorati ma che non possono essere emulati, soprattutto da giovani in cammino per diventare donne e uomini della partenza e poi capi.



Donne e uomini che si impegnano invece a **fare comunità**, andando oltre le regole per inventare modi, creativi e talvolta casuali, per vivere a pieno il bene comune. È quanto accade con i **G.A.S. (Gruppi di Acquisto Solidale)**, realtà ormai consolidata in diverse città in cui un insieme di persone si mette insieme per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune da piccoli o medi produttori locali, sviluppando non solo un concetto di solidarietà ma anche di risparmio economico perché condiviso. Molto originale è l'**esperienza della Social Street bolognese**, che risponde al gruppo facebook (ma anche esistente nella realtà!) di *Residenti in via Fondazza*, circa 350 persone che vivono nella stessa strada e che hanno deciso di mettere a disposizione degli altri le proprie com-

petenze, professionalità o semplicemente il tempo libero. **In che modo quindi si fa comunità?** È necessario aprirsi agli altri, conoscere e farsi conoscere, confrontarsi, aiutarsi, progettare insieme, in modo da sentirsi parte attiva in un gruppo, sentire la propria vita crescere grazie a chi nella comunità vive e si rapporta con noi.

Fare comunità deve diventare uno stile, non solo nel nostro clan/fuoco o nel nostro gruppo scout, ma in tutti gli ambiti della nostra vita. Vuol dire che diventiamo davvero uomini e donne della partenza se, nel momento in cui ci sentiamo pronti a lasciare il nostro clan, siamo altrettanto pronti a metterci in gioco nel nostro quotidiano per ricreare quel senso di comunità, così forte e così puro, che ci ha resi la persona che siamo oggi.



Barbara Gottardo

La comunità che ci fa soffrire

LA COMUNITÀ CHE CI FA CRESCERE

Sono entrata negli scout a 16 anni e sono stata accolta direttamente in Clan. Ricordo che durante una delle mie prime riunioni c'è stata una discussione importante: i toni erano tranquilli, anche se le parole erano forti. Al centro di tutto c'era Claudio, un partente (per me una parola sconosciuta) che se ne stava in silenzio mentre gli altri gli dicevano cose "pesanti"... non nel senso di insulti, ma di affermazioni di un certo peso, ecco. Ricordo che in molti hanno preso la parola e qualcuno è stato davvero, davvero incisivo. I capi clan se ne stavano lì... senza difenderlo...mi aspettavo che da un momento all'altro questo ragazzo si sarebbe alzato e se ne sarebbe andato. Invece è successa una cosa che per me quella volta era completamente inspiegabile: Claudio ha ascoltato tutto, poi è rimasto in silenzio per un po', come riflettendo, e poi...ha ringraziato tutti, dicendo che avrebbe fatto tesoro delle loro parole! Non era abbattuto, non era arrabbiato, e non emanava neppure un senso di sconfitta: aveva accolto come un regalo quelle parole difficili da ascoltare. Quella sera non avevo ancora capito cosa era successo, ma avevo capito che ero entrata a far parte di un mondo diverso da quello che conoscevo: non avevo ancora gli occhiali giusti per vedere che quella sera Claudio non aveva ricevuto de-



gli schiaffi, come io credevo, ma delle carezze, da parte di persone che tenevano a lui e soprattutto che credevano veramente in lui e nella sua capacità di migliorarsi. Non so se senza quelle carezze Claudio sarebbe stato l'esempio che ho visto poi nei mesi successivi, fino al giorno in cui con orgoglio ha preso la Partenza."

È difficile fare correzione fraterna, è difficile esporsi e con onestà e cuore pulito dire cose che potrebbero diventare macigni per chi le ascolta.

Ma quando l'amore per i nostri compagni di strada ci spinge a desiderare il meglio per loro senza ipocrisie, allora prendiamo il coraggio a due mani per dire cose difficili anche e soprattutto ai nostri amici, criticando il comportamento e mai la persona, in modo costruttivo senza giudicare, senza porci in una posizione di superiorità, con

l'intento non di ferire ma di aiutare, e sempre con le braccia aperte per accogliere, comunque vada.

Difficile dire certe cose, difficile ascoltarle e farle proprie.

Sappiamo comprenderne il valore e la potenza solo perché conosciamo sin dal primo giorno di Branco o Cerchio, il dono prezioso della Comunità: spazio privilegiato di sincerità e confronto, dove tutti sono accolti per come sono, e tutti sono spronati a diventare l'espressione migliore di loro stessi. È lì, in quello spazio, che nascono le più accese discussioni e contemporaneamente i momenti di crescita più grandi. Della nostra comunità ci fidiamo, ed è solo in una Comunità in cui abbiamo il coraggio di metterci a nudo, senza maschere né paure, che nasce il vero confronto... ed è possibile crescere davvero.

Girumin

Realizzare uno scudo DI PLASTICA

Uno "scudo" di plastica è utile in molte situazioni. Per sedersi sulla neve o sull'erba bagnata, per scavare nella neve e realizzare una truna. Per proteggere oggetti fragili dentro lo zaino, come tavolino per appoggiarci il cibo...

Pesa circa 300 grammi e lo si può realizzare riciclando un rifiuto.

Utensili: pennarello, seghetto (meglio se seghetto alternativo), tela abrasiva con grana fra 40 e 80, trapano con punta da metallo dal diametro di minimo 10 mm o punta a tazza dal diametro di circa 30 mm.

Col pennarello si tracciano i perimetri delle superfici superiore e inferiore che verranno tolte. Si tracciano anche due righe dall'alto al basso a metà delle facce anteriore e posteriore.

Col seghetto si entra nell'imboccatura della tanica e si taglia lungo le linee tracciate facendo attenzione ad appoggiare bene il seghetto onde evitare che "salti" perché si rischia di spezzare la lama.

Si arrotondano gli angoli e si tracciano delle asole per le maniglie, a metà altezza e a circa 2,5/3 cm dal bordo tagliato. Le asole devono essere larghe circa 3 cm e lunghe 7/8 cm, devono poterci entrare quattro dita con indosso i guanti. Non bisogna esagerare perché dimensioni superiori indeboliscono lo scudo.

Con la tela abrasiva si tolgono le sbavature dai bordi e dall'interno della maniglia.

Le due asole servono per impugnare lo scudo con due mani e scavare nella neve, per farci passare una corda quando si aggancia allo zaino o viene usato per proteggere qualcosa.



#STUDIOFUORI #CAMBIOCLAN

1. Vado a Bologna a studiare i servizi sociali da settembre! Ho una gran voglia di cominciareee!

2. Certo vorrei continuare il mio cammino in clan... Ma dubito di riuscire a fare avanti e indietro... No, no, anzi non lo farei mai. Forse mi tocca smettere? Magari contatto qualche clan a Bologna poi però le route o i weekend che sono qua sto con il mio clan del Roma 34!

3. "Ciao Marta bella! Allora sei carica per questa nuova avventura? Hai pensato a cosa fare con il clan? Che dici di continuare in un clan di Bologna? Noi pensiamo sia per te molto importante piuttosto che stare un po' di là da loro e un po' di qua da noi... se ci stai, ci facciamo dare dalla segreteria regionale i recapiti degli Incaricati di Zona della Branca R/S di Bologna che ci possono dire chi sono i capi clan di un gruppo vicino alla tua futura casa!"

4. "Mi fido sempre molto di voi, non vorrei lasciare e la vedo dura fare un po' entrambi...
Ciao STO!
Grazie, grazie!"

5. tutù...tutù...
- Ciao Maria e Francesco! siamo i capi clan di Marta che verrà a studiare a Bologna da settembre. Ci piacerebbe che entrasse a far parte della vostra Comunità R/S -

6. - Ciao! *Marta CERVO!* Raccontateci un po' la sua storia, poi appena arriva la sentiamo per incontrarci. Sarà un arricchimento fantastico per il nostro clan e speriamo una significativa esperienza per lei! -

7. "Marta! inizierai un bellissimo percorso! Ne siamo certi! Maria e Francesco, coi cui abbiamo avuto modo di parlare, e tutto il clan ti aspettano! I capi a breve ti chiameranno per prendere un caffè con te!"

GRAZIE!

AGESCO
BRANCA R/S

1. Quando un rover o una scelta lascia la propria città per motivi di studio, è buona prassi **ACCOMPAGNARLO NELLA SCELTA** da fare rispetto al proprio cammino in clan.

2. Gli Incaricati della Branca R/S delle città universitarie possono aiutare l'inserimento dei rover e delle scelte nelle comunità della città o nei clan universitari dove presenti.

3. Quando un rover o una scelta inizia un nuovo cammino è bene per la sua progressione personale e le comunità coinvolte che abbandonino il clan di origine per dedicarsi a pieno alla **NUOVA COMUNITA'**.

4. E' fondamentale promuovere uno spirito di **COLLABORAZIONE** e **CORRESPONSABILITA'** fra i capi clan della comunità ospitante e i capi clan della comunità di origine che accompagnano i ragazzi e li sostengono in questa scelta.



70° della Costituzione Italiana 1947-8 / 2017-8

La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. [...] Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra; metterci dentro il vostro senso civico, la coscienza civica; rendersi conto (questa è una delle gioie della vita), rendersi conto che nessuno di noi nel mondo non è solo, non è solo che siamo in più, che siamo parte, parte di un tutto, un tutto nei limiti dell'Italia e del mondo. [...]

Piero Calamandrei